



Turi Ferro è il protagonista de «Il malato immaginario»

«Il malato immaginario» Un Molière tra le cassate

MARIA GRAZIA GREGORII

Il malato immaginario di Molière, adattamento e regia di Turi e Guglielmo Ferro, scene di Stefano Pace, costumi di Mariolina Bono, musiche di Bruno Colli. Interpreti: Turi Ferro, Fiorella Mari, Mico Cundari, Ileana Rigano, Franco Diogene, Nicoletta Robello, Franco Sciacca, Cinzia Zadykian, Benito Carta, Francesco Meoni, Lorenzo Fiorito, ecc. Produzione Plerus e Teatro Stabile di Catania. Milano: Teatro Manzoni.

Molière trasportato in Sicilia all'epoca del vicere, fra il profumo delle zagare con personaggi che sembrano usciti da un'altra storia, con nomi e generalità cambiate. Nell'adattamento firmato a quattro mani da Turi e Guglielmo Ferro (come del resto la regia) per un Molière «formato famiglia», per il primo incontro di Turi Ferro con l'autore francese e il debutto del figlio Guglielmo nella regia, succede anche questo.

Molière, del resto, nella sua ormai lunga vita di classico sulle scene del mondo ha visto di tutto: gli abiti eleganti di una novocentesca società opulenta, le scarpe da tennis di una scapigliata versione americana e, l'anno scorso, una versione napoletana voluta da Luigi De Filippo. Eppure, benché si sia visto di tutto e conseguentemente si sia diventati di bocca buona, non si può in questo caso non provare un giustificato sconcerto. L'impressione, del resto, sostenuta da molteplici prove è che per Turi Ferro Molière non sia che un pretesto, un contenitore più o meno elastico in cui buttare di tutto. Però è difficile non aspettarsi, per chi parte con le carte di ferro, un bel poker d'assi. L'attore, invece, sembra preoccupato essenzialmente dall'imperativo categorico di divertire a tutti i costi il pubblico (e infatti il pubblico applaude), non importa se poi chi ci rimette è

proprio Molière e - dal mio punto di vista - lui. Il risultato è una teatralità «bassa» fatta di invoglianti ammiccamenti, controcene tirate per i capelli. Una teatralità papale papale di sicuro effetto che non lascia nulla alla fantasia, figurarsi alla riflessione. Ci si dice: peccato, un attore così...

Il personaggio di Argante si trasforma dunque, grazie soprattutto a Ferro, in un simpaticone che nel suo grande letocosa domina l'azione. Le sue patumie sono capriccette, le sue crudeltà nei confronti dei familiari fanno divertire. Il personaggio non è più come succede per i grandi protagonisti molieriani - un personaggio «nero», ma un efferato rompicapelli. In questa ansia di rinnovamento a tutti i costi anche la cameriera, che qui si chiama Tanina, si gestisce da sola una bella parata di dottori azzeccagarbugli e imbroglioni, cambiando lingue e dialetti mentre Bernardo, fratello saggio di Argante, è qui addirittura un frate imprecioso e dal buon cuore propinquo a tutto pur di fare rinviare il fratello, fra un andare e venire di medici, clierati, flussioni e notai (questi si da copione). Un Molière alla zagara, dunque, che assomiglia a una pochade.

La regia del resto punta tutto su di un divertimento che si sottolinea essere «mediterraneo», ma che in realtà è epidelemico, che in suoi tempi accelerati, l'uso e l'abuso delle controcene, la sottolineatura ridicola del personaggio. Gli attori sembrano intonizzarsi volentieri su questa onda corta. Fra di essi spiccano la travolgente, popolare vitalità di Fiorella Mari (Tanina), il fra Bernardo di Mico Cundari, il marionettesco giovane dottore di Francesco Meoni, i traffici di Bellonia (Ileana Rigano) seconda, avida moglie di Argante. Su tutti, ovviamente, spicca Turi Ferro e ci mancherebbe altro con il talento che ha: però, che incontro mancato!

«Il malinteso» di Camus e «A porte chiuse» di Sartre a Roma in un unico allestimento diretto da Walter Pagliaro. Sempre nella capitale il nuovo spettacolo di Hendel mentre al Manzoni di Milano ha debuttato Turi Ferro

Prigionieri nella cripta

Il malinteso di Camus e A porte chiuse di Sartre, due testi sacri dell'esistenzialismo, sono diventati un unico allestimento teatrale, prodotto dal neonato Stabile dell'Umbria e diretto da Walter Pagliaro. Attualmente in scena al Teatro Argentina di Roma, le due storie, tragiche e claustrofobiche, sono interpretate da Luigi Diberti, Warner Bentivegna, Micaela Esdra e Valentina Fortunato.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Accoppiata ambiziosa e terribile, quella proposta dal neonato Stabile dell'Umbria, filiazione produttiva dell'Audac, in questi giorni all'Argentina: nello spettacolo, allestito con scrupolo e passione evidenti da Walter Pagliaro, si affiancano due testi sacri (o quasi) del teatro ispirato alla filosofia esistenzialista. Il malinteso di Albert Camus, A porte chiuse (o A porte chiuse, che è la versione più corrente, ma anche più cometa) di Jean-Paul Sartre. Entrambe le opere (breve, ciascuna, in sé) si datano al 1944, nel pieno della guerra e dell'occupazione nazista della Francia; ma la distanza (di idee, di elaborazioni politiche e intellettuali) fra i due autori, già notevole allora, si sarebbe via via accentuata, e nettamente diverso ci appare il linguaggio in cui essi qui si esprimono.

Nel Malinteso, un disegno di antica tragedia si profila dietro la vicenda atroce (qui comincia appunto, del resto, un fatto di cronaca) delle due donne, madre e figlia, che, proprietarie di un modesto albergo, uccidono per derubarlo, seguen-

do una pratica collaudata, il rispettivo figlio e fratello, senza averlo riconosciuto, e a loro volta poi si tolgono la vita. E ha ben motivo Enrico Groppali (sua l'accurata traduzione) di vedere in Marta, la figlia, una sorta di Elettra rovesciata (ma non è da escludere, nel nome della giovane, un beffardo riferimento a Santa Maria, assai venerata oltretutto, ed esempio, stando ai Vangeli, di sollecitudini domestiche e spirito ospitale).

Il punto è che l'alternanza di toni alti e di discorsività quotidiana, presente nel lavoro di Camus, si aggrava, alla ribalta, ai limiti dello stridore, tanto più in quanto la troppo vasta scena (di Paolo Tommasi) spinge gli interpreti a gesti e movimenti inutili e incongrui. Lo stesso imponente involucro di ammattonato, la stessa ampia scalinata centrale (segnata, però, nel caso, da una guida roseggiante, che si prolunga, al di là della porta postasi al sommo, quando questa venga dischiusa, in un angoscioso prospettiva di cripta sotterranea), da da cornice, più adeguata, alla stanza d'in-



Warner Bentivegna e Luigi Diberti in un momento di «A porte chiuse» di Sartre

ferno dove si dibattono i tre personaggi (Garcin, Ines, Estelle) del famoso dramma di Sartre, più spesso frequentato in Italia (a partire dalla sempre ricordata, e tempestiva, edizione viscontiana del 1945) rispetto a quello di Camus. A Parigi, Huis clos è entrato degnamente, la primavera scorsa, nel repertorio della Comédie, in un allestimento da «piccolo classico» che ne metteva in rilievo l'imprevedibile, quasi esecutoria, di più vicino al teatro del Seicento (a ben leggerlo o ascoltarlo, il dialogo scartano risulta cospirativo di alessandrini) che ai modi della drammaturgia «borghese» otto-novecentesca, da Sartre utilizzati e manipola-

ti, pure, con disinvoltata ironia. Impresa comunque irripetibile, da noi. Operando sull'acuita versione ad hoc di Enzo Siciliano, il regista Pagliaro tende semmai a sottolineare, con efficacia, il lato guilto, abietto, cialtronesco, della situazione e dei protagonisti, la loro fondamentale ignobilità, la mediocrità dei loro crimini; appena appena riscattandoli nel protrarsi, alla fine, del riso esecutorio col quale essi sembrano accettare la propria condanna. Anche gli attori sono, qui, assai più «in parte» che nel Malinteso, incluso Luigi Diberti, che in Era la sventurata vittima, e in A porte chiuse è un guardiano infernale schizzato con

molto gusto; mentre Warner Bentivegna incide con sufficiente precisione il ritratto del vile Garcin, Micaela Esdra dà giusto aspetto «d'epoca» e appropriata vocalità alla figura della frivola Estelle, Valentina Fortunato conferisce spessore e calore alla desolata umanità di Ines. Avendo assistito alla «seconda» per concomitanza di «prime» (nemmeno le sale maggiori riescono, a Roma, a mettersi d'accordo, e ad evitare coincidenze), possiamo testimoniare della presenza, in platea, di un pubblico abbastanza numeroso, attento e plaudente, nonostante la lunghezza complessiva della serata (tre ore, più l'intervallo).

Hendel, un angelo in caduta libera

STEFANIA CHINZARI



Paolo Hendel

Caduta libera di e con Paolo Hendel, con la collaborazione di Paolo Castelli, Piero Metelli, David Rondino, Michele Serra. Video realizzato con la collaborazione di Maria Freccia, Corrado Berni. Musiche di Vittorio Bonetti. Produzione: Backstage. Roma: Teatro Parioli.

Si avvicina a grandi passi sul palcoscenico, un serio abito scuro, camicia bianca abbottonata, sguardo celestiale spesso rivolto al soffitto e peraltro un po' di chierica (e i capelli, insieme ai «40 anni di malgoverno democristiano», saranno alcuni dei *leit-motiv* della serata); chi penserebbe mai che da un aspetto tanto angelicamente serafico possano arrivare fior di invettive e parolacce, insoddisfazione, malcontento e critiche sboccate? Buona parte del suo segreto è proprio questo, una discrepanza, un vero e proprio gap

tra «apparire» ed «essere», ancor più vivace e straripante dal vivo di quanto non trapeli dalla televisione. Paolo Hendel è tornato al teatro dieci anni dopo il suo *Via Antonio Pigafetta navigatore*, ma con lo stesso stile: un lungo monologo infarcito di dissenso, che parte da Gladio e finisce con un'esortazione al mescolamento etnico. Dal Parioli, dove lo spettacolo ha debuttato martedì sera, questo nuovo *Caduta libera* partirà a fine gennaio per una lunga tournée nel Centro-Nord. Al palcoscenico Hendel è riprodotto con entusiasmo, concedendosi in questa pausa dal teatro, televisione selezionata e alcuni film, da *Domani accadrà a La settimana della sfiga*, entrambi di Luchetti, passando per l'intermezzo serio di *Paura e amore* della Von Trotta.

Non una vera trama, ma tanti bersagli da colpire con divertita veemenza, in accordo alla tradizione dei monologhi comici, sparati con gusto del paradosso, funambolismi vocali, ammiccamenti finalmente innocenti e buon ritmo, con un finale in crescendo sul sesso, uno dei suoi pezzi forti, in cui lascia spazio all'improvvisazione e allo sproloquio. Classici, comunque, sono anche i temi degli strali hendeliani, aggiornati agli ultimi scandali politici, con una rinfacciatela sui recenti Mondiali e qualche buona soluzione per il razzismo dilagante e la chiusura delle discoteche. Solo sul palcoscenico, un microfono, un piccolo leggio e sulla destra un teatrino con il sipario chiuso, un po' come quelli delle marionette nei giardini, Hendel si doppia e si moltiplica per incarnare tipi e desolanti macchiette del nostro presente. C'è il fiorentino figlio di Morales, l'antibiscardi, i tormentoni di Alberoni, vate(r) della sociologia e maestro di banalità, i «perbenisti» del governo ombra, tanto educati e così puliti, mentre intorno fioriscono stra-

gi e attentati, morti. Uomo in crisi di valori, che assiste al crollo della pace, alla caduta di Moro, al trionfo della disuguaglianza e allo straparlare dell'impunità, Hendel suda, si sbaccia, si appassiona, partecipa, mette in scena un piccolo video aggazdato - storia di una famiglia distrutta dal padre cacciatore musicata dall'amico Rondino - e scivola nella libera caduta del titolo. Innamorato tradito e senza speranza, si getta dal ventesimo piano di un palazzo, deciso a farla finita. Ma un po' come nelle vignette di Vip, cadendo cadendo, trova il tempo di riflettere e pensare, al punto di voler revocare il suicidio, salvo poi essere investito dalla prima macchina. Cakli gli applausi della «prima», soprattutto da parte dei giovani, mentre il pubblico più impetito ha mostrato di non volersi far coinvolgere nel gioco e di non approvare fino in fondo quel suo fare e dire spesso (e dichiaratamente) sboccato e disinibito.

Aurelio De Laurentiis: progetti e commenti sugli incassi delle feste Da Lynch a «Vacanze di Natale» La Filmauro tra '90 e '91

Aurelio De Laurentiis dà i risultati della «campagna natalizia». E *Vacanze di Natale '90*, distribuito dalla sua Filmauro, è secondo dietro *La sirenetta*, in un fine d'anno che ha segnato una ripresa del cinema (il 13,4% di spettatori in più). De Laurentiis annuncia anche i progetti (di produzione e di distribuzione) '91: arrivano *Highlander 2* e i nuovi film di Francesco Nuti, Pupi Avati e Gillo Pontecorvo.

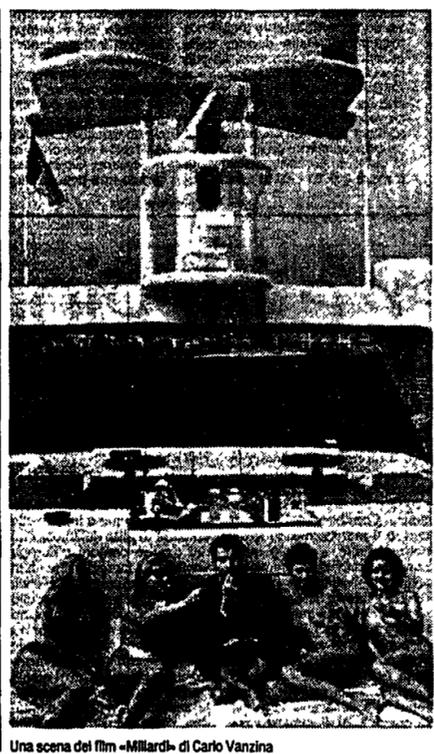
ALBERTO CRESPI

ROMA. Ma chi ha vinto, davvero, la battaglia di Natale degli incassi cinematografici? Aurelio De Laurentiis, convocando la stampa per presentare la sua campagna del '91 sul doppio fronte della distribuzione (Filmauro) e della produzione, ha tenuto a dare la versione dei fatti. Secondo la quale, dopo *La sirenetta* della Disney che è indiscutibilmente il campione, il secondo film del Natale '90 è (tenetevi forte) *Vacanze di Natale* semplicemente perché il Controlcine (il principale organo di controllo sugli incassi delle sale) tiene conto solo di 98 città e assegna alla commedia di Oldoini poco più di 8 miliardi di incassi. De Laurentiis

ha fatto i conti su tutti i 200 cinema in cui il film è uscito e può dunque presentare un incasso totale di oltre 11 miliardi. Questo perché *Vacanze di Natale* è andato molto bene soprattutto in provincia. Complessivamente, stando ai dati diffusi dall'Agis, le feste del '90 sono state positive: dal 18 dicembre al 6 gennaio si è registrato un aumento di 830.000 spettatori rispetto al periodo analogo della stagione precedente (il 13,4% in percentuale, a cui corrisponde un 29% di aumenti degli incassi: il che significa che i biglietti sono aumentati, e parecchio). Ma non vorremmo ripiñare la «querelena», perché i dati dell'Agis si riferiscono alle 12 città capozzo-

na e ad altre 76 città chiave, e sono quindi parziali. Torniamo a De Laurentiis. Complessivamente, la Filmauro può gioire: quattro suoi film (*Ragazzi fuori*, *Tartaruga Ninja*, *Cuore selvaggio* e il citato *Vacanze di Natale*) hanno incassato complessivamente 32 miliardi da settembre in poi. E il listino si annuncia ricco anche per i primi mesi del '91. Verrà rieditato *Cuore selvaggio* di Lynch, contando su un «traffico» della serie tv *Twin Peaks* in onda in queste settimane, e usciranno 9 film nuovi. Nell'ordine *Highlander 2* di Mulcahy, sempre con Lambert e Connery (in febbraio con 200 copie, sarà il titolo post-natalizio più forte prima dell'invasione del film di Berlino); *Drustore Cowboy* con Matt Dillon; *Ultra* di Ricky Tognazzi, in contemporanea con il concorso di Berlino; *Fuoco neve e dinamite* di Willy Bogner, con Roger Moore; *L'ultima Africa* di John Sargent, con Isabella Rossellini; *Dove comincia la notte*, opera prima di Maurizio Zaccaro scritta da Pupi Avati; *L'eterna America* di Barry Alexander Brown, opera prima

del montatore di Spike Lee; *The Big Deal* di Nadia Tass; *The Rachel Papers* di Damian Harris. Ancora più interessante, per certi versi, l'elenco dei progetti di De Laurentiis per quanto riguarda la produzione. Tre nomi per tutti: Avati, Pontecorvo, Nuti. Pupi Avati sta finendo di missare *Bix* e a marzo dovrebbe partire con *Talk Show*, un film al quale ha collaborato anche Maurizio Costanzo. Gillo Pontecorvo tornerà finalmente al cinema con *Il peccato*, da un romanzo di Pasquale Festa Campanile sceneggiato assieme a Furio Scarpelli. Francesco Nuti inizierà ad aprire il suo nuovo film *Donne con le gonne*. E poi, sicuramente, un film natalizio di nuovo diretto da Oldoini e interpretato da Boli, De Sica, Cala, Greggio e Roncino, tutta gente che De Laurentiis ha «fornato» con contratti in esclusiva. In America, i due progetti più ambiziosi sono *Hand Carved Coffins* da un racconto di Truman Capote, diretto da Harold Becker (*Il campo di cipolle*, *Seduzione pericolosa*), e una miniserie tv tratta da *Addio alle armi* di Hemingway.



Una scena del film «Miliardi» di Carlo Vanzina

Arriva «Miliardi», commedia rosa sull'alta società Anche i ricchi piangono Parola di Vanzina

Si chiama *Miliardi* ed è il nuovo film di Carlo Vanzina, tratto da un omonimo romanzo di Renzo Barbieri. Intrighi finanziari e sentimentali in giro per il mondo. Bei paesaggi, belle case, imprenditori avvenenti (Jean Sorel, Billy Zane), belle signore (Caro! Alt, Alexandra Paul, Lauren Hutton, Florida Bolkan). Uscirà il 1 febbraio, sulla scia del gran rilancio commerciale del nostro cinema più leggero.

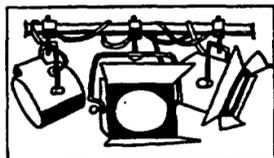
DARIO FORMISANO

ROMA. Lui e lei seduti allo stesso tavolo, in un ristorante di lusso: «Di quanti è che avresti bisogno?». Risposta: «Sessanta miliardi». Lei e un altro lui nello stesso letto, in un appartamento di lusso, nudi. Prima del piacere lei sussurra: «Però mi devi dare sessanta miliardi» (esagerata!). Sessanta, seicento, seimila, i miliardi, c'è da giurarci, saranno il *leit-motiv* del nuovo film di Carlo Vanzina, che, adeguata la consueta banalità natalizia, si appressa ad uscire sugli schermi di tutta Italia, a partire dal 1 febbraio. Il lusso, la ricchezza sono un'eccezionale scenografia e Carlo Vanzina ne è stato, in questi ultimi anni, un appassionato cantore.

Con *Miliardi* (costi, «semplicemente», s'intitola il suo film) chiude infatti una sorta di tritico dell'eleganza (un po' burlesco a dire il vero) iniziato con *Via Montenapoleone* e proseguito con *I miei primi quarant'anni*. Anche *Miliardi* navigherà nel mondo stivante dell'alta società, sullo sfondo le vicende di una grande e potente famiglia di industriali. Come reagisce il pubblico di Vanzina, che spesso accorre dalle borgate, non è snob, difficilmente può permettersi uno shopping nella «Milano da bere»? «Non vedo che cosa ci sia di male. Nei miei film c'è sempre, comunque, un po' di satira. A molti offre la possibilità di guardare, come dal buco della serratura, un mondo nel quale

non s'imbatteranno mai. Un mondo che a qualcuno non interessa per niente, ma che in molti altri può invece suscitare curiosità». E le frustrazioni nei «poveri» spettatori? «Ma chi lo dice che la ricchezza porta felicità? Guardate il figlio di Agnelli. Se in questi miei film c'è un messaggio è che «anche i ricchi piangono». Girato tra Roma e New York, Acapulco, le Bahamas e la Costa azzurra, di miliardi *Miliardi* ne è costato sei. «Ci stessi - sorride il regista (che con il fratello Enrico attraverso la società Video 80 è anche coproduttore del film) - che Aurelio De Laurentiis ha impiegato per *Vacanze di Natale '90*, tutto girato in un albergo di Saint Moritz». Il filone vanzineriano in ogni caso (che Vanzina inaugura con *Sapore di mare*) tira, a giudicare dagli strabilianti incassi del film di Enrico Oldoini. Vanzina spera di fare il bis. «Queste festività hanno dimostrato la grande vitalità del nostro cinema più commerciale. Qualche anno fa abbiamo creduto che fosse in crisi, anche io ho tentato altre strade, con *La partita* ad esempio, ma oggi dobbiamo ricrederci. Più che mai a suon di *Miliardi*.

SPOT



PIERANGELO BERTOLI IN CONCERTO A ROMA. Un giorno per ascoltare le canzoni di Pierangelo Bertoli (nella foto) che questa sera suonerà alle 22 nello spazio live del locale romano, il «Castello». Il cantautore di Sassuolo debuttò nel 1976 con *Eppure soffia*, basando il suo cammino artistico sull'impegno civile e politico - basti ricordare i titoli *A muso duro*, *Sedia elettrica*. Questa sera presenterà al pubblico capitolino il suo ultimo album *Oracoli*.

LATTUADA REGISTA LIRICO PER IL PADRE. Il 18 gennaio al teatro Rossini di Lugo, Alberto Lattuada metterà in scena la commedia lirica *Le preziose ridicole* musicata dal padre Felice. L'opera tornerà sulle scene dopo quarant'anni d'oblio: la prima volta fu rappresentata per volere di Arturo Toscanini alla «Scala» di Milano.

IN SALVO L'ORCHESTRA DI BERLINO EST. Il responsabile del settore musica del governo regionale di Berlino ha annunciato ieri che l'orchestra sinfonica e i due teatri dell'Opera di Berlino est sono stati messi in salvo. Precedentemente infatti erano state inviate delle lettere di licenziamento agli strumentisti dei teatri; ora però si è trovato un accordo secondo cui le due opere dovranno coordinare le loro produzioni con l'Opera di Berlino ovest.

IMMAGINE FILM: FICTION E SPONSOR. Si svolgerà oggi a Roma la terza edizione di «Immagine film», la manifestazione ideata dall'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche e audiovisive) per premiare i migliori promo e trailers dell'anno. Al centro della manifestazione sarà il dibattito «Fiction e sponsor: nuove opportunità per la comunicazione d'impresa» che metterà in luce l'importanza della pubblicità nell'industria della fiction. Sono infatti recentissimi i dati resi noti dall'Anica, dai quali appare che nel corso del '90 le principali emittenti televisive pubbliche e private hanno veicolato circa settanta miliardi di pubblicità all'interno di 5304 film. Al dibattito interverranno, tra gli altri, Mario Cocchi Gori, Paolo Ferrari, Giampaolo Cresci e Felice Lioy.

DUE NUOVI CONSIGLIERI EAGC. Carmelo Rocca e Angelo Zaccaro Teodosi sono stati formalmente nominati membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema (Eagc), la società capogruppo del cinema pubblico da cui dipendono Cinecittà, Cinecittà estero e l'Istituto luce-italoinglese. Con queste due nuove nomine sono arrivati a dieci i consiglieri dell'ente, di cui Ivo Grippo è presidente e Antonio Manca direttore generale.

JULIA ROBERTS STAR DA TRECENTO MILLIARDI. Tanto è quanto la giovane attrice americana ha fatto incassare alla sua casa di produzione nel corso del '90 con i suoi tre film. Il primo *Pretty woman* è stato quello di maggior successo che ha sfiorato l'incasso di 200 milioni di dollari. Segue *Linea mortale*, appena uscito in Italia e *Steel magnolia*.

A BOLOGNA IL MUSIC-HALL DI LENINGRADO. Debutta questa sera al Palazzo dei congressi il *Nuovo music-hall di Leningrado 90/91*, il grande spettacolo di balletto che deve la sua formula di successo al celebre Ilya Raiklin. Tre rappresentazioni porteranno sul palco quasi cento artisti che nelle loro esibizioni attingono alla più nobile tradizione russa fatta di luci e sonorità trascinanti. In repertorio equilibristi, acrobati, magie e cori comici.

TAM TEATROMUSICA: A PARMA CON «MACADO». Oggi e sabato al teatro «Al parco», i Tam teatromusicali - il celebre gruppo di ricerca musicale in ambito teatrale - si esibiranno in *Macado*, un omaggio ai tre musicisti Bruno Maderna, John Cage, Charles Dodge. L'opera, interpretata da Pierangelo Allegro, Laurent Dupont, Paola Nervi e Michele Sambin, prende a prestito dalla musica l'idea di serata a programma, facendo convivere in un unico spettacolo i brani dei tre differenti compositori.